

Fondazione Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini - Firenze
Fondazione Circolo Rosselli - Firenze

Venerdì 9 febbraio 2007



L'attualità di un democratico ribelle

Palazzo Medici-Riccardi
Sala Est-Ovest della Provincia di Firenze
Via Ginori 12, Firenze

Ore 16

Dario Nardella – Comune di Firenze
Alessandro Figà Talamanca – Fondazione Rossi-Salvemini
Riccardo Pratesi – Circolo Fratelli Rosselli
Andrea Becherucci – Archivi Storici dell'Unione Europea

Presentazione di

Mimmo Franzinelli

Ernesto Rossi. Epistolario 1943-1967. Dal partito d'Azione al centro sinistra
(Laterza 2007)

Antonella Braga

Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa (Il
Mulino, 2007)

Simonetta Michelotti

Ernesto Rossi contro il clericalismo. Una battaglia per la democrazia liberale
(Rubbettino, 2007)

Interverranno

Sandro Rogari, Angiolo Bandinelli, Ariane Landuyt

Dibattito con gli autori, presiede *Ariane Landuyt*

Ernesto Rossi (1897-1967) fu antifascista nell'Italia del Ventennio, laico ed anticlericale nell'Italia democristiana, sempre critico implacabile dei "padroni del vapore", cioè di quella oligarchia della grande industria e dell'alta finanza che nel nostro Paese ha prosperato con l'aiuto dell'intervento pubblico, secondo la consueta «comoda politica della privatizzazione dei profitti e della socializzazione delle perdite».

Fu anche, coerentemente, anticomunista, quando il PCI era inserito in un sistema di alleanze internazionali che faceva capo all'Unione Sovietica ed in Italia adottava «il nostro linguaggio soltanto per ingannare la gente».

Per lui Gaetano Salvemini, conosciuto nel 1919, finì per sostituire la figura paterna. E l'affetto era ricambiato: «Se avessi mai potuto fabbricarmi un figlio su misura, me lo sarei fabbricato pari pari come te».

Ernesto Rossi fu parte importante del Movimento "Giustizia e Libertà"; fu legato da rapporti di stima e di vera amicizia a Carlo e Nello Rosselli, con i quali aveva già condiviso l'esperienza della pubblicazione clandestina del "*Non mollare*", a Firenze, nel 1925. Con Altiero Spinelli ed Eugenio Colorni scrisse "Il manifesto di Ventotene".

A nessuno, meglio che a Rossi, si ataglia la qualifica di "non conformista". E il non conformismo, quando non è vezzo, o moda, si paga sempre, a caro prezzo.

Rossi, durante il fascismo, scontò

nove anni di carcere e quattro di confino. Nell'Italia, finalmente repubblicana e democratica, non ci fu mai un onorevole, o un senatore, Ernesto Rossi. Economista di valore, egli non ebbe mai la docenza universitaria. Condusse un'esistenza dignitosa, ma certamente non poteva dirsi ricco. Eppure, non fosse stato l'uomo integro che era, di occasioni per arricchire ne avrebbe avute. Per più di un decennio, dal 1945 al 1958, fu presidente di un Ente pubblico di primaria importanza nell'economia dell'immediato dopoguerra, l'Azienda Rilievo Alienazione Residuati (ARAR), incarico che egli ebbe da Ferruccio Parri e nel quale fu confermato da Alcide De Gasperi. Nell'Italia dei furbi, Rossi aveva chiesto ed ottenuto che la sua indennità di presidente non fosse superiore al suo stipendio di docente di materie economiche negli istituti superiori (ciò significa che egli percepiva un quarto della retribuzione del direttore generale della stessa azienda). L'ARAR fu un caso più unico che raro di ente pubblico che produceva consistenti utili per le finanze dello Stato. Per quanto riguarda poi i proventi derivanti dai diritti d'autore dei numerosi libri da lui pubblicati, alcuni con discreto successo di vendite, Rossi era solito devolverli quasi interamente per finanziare i "Convegni degli amici de *Il Mondo*".